

## Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne

PICCOLO MANIFESTO DELLE DONNE

APS SUD EST DONNE

*“La violenza contro le donne è forse la violazione dei diritti umani più vergognosa. Essa non conosce confini, né geografia, cultura o ricchezza. Fintanto che continuerà, non potremo pretendere di aver compiuto dei reali progressi verso l'uguaglianza, lo sviluppo e la pace.”*

**(Kofi Annan, Segretario Generale delle Nazioni Unite – 1993)**

- ✦ Anche quest'anno proviamo a fare passi di consapevolezza rispetto alla coerenza con la nostra libertà: il 25 novembre saremo in piazza con le donne, con tutte le donne, a manifestare per **difendere i diritti acquisiti ora minacciati** dalla nuova politica e combattere per la **liberazione di tutte da questo patriarcato interiorizzato e istituzionalizzato**.
- ✦ Ai politici, alle associazioni e a quanti desiderano fare qualcosa di concreto chiediamo di scendere in piazza con noi e **di lavorare con noi e con tutte le donne, in tutti gli ambienti e in tutti i giorni dell'anno**, con l'obiettivo di **decostruire i generi e costruire relazioni paritarie** ed edificanti di una umanità in via di estinzione.
- ✦ Le donne che denunciano vanno protette. La donna che “sceglie sé” va protetta. Da oggi **“scelgo me”**.
- ✦ Vogliamo dire basta ai giornalisti che scrivono: «Alla base della strage c'è la richiesta di separazione della moglie». Dovrebbero dire **«alla base della separazione c'era la violenza di lui»**. La separazione è una “conseguenza” non “una causa”.
- ✦ **Chiediamo la piena attuazione della legge 194/78**: il diritto delle donne di poter interrompere volontariamente la gravidanza va tutelato, diminuendo il numero degli obiettori di coscienza negli ospedali pubblici e fermando questa battaglia politica sul corpo delle donne.
- ✦ **Trasformare la paura in rivendicazione**: lo abbiamo imparato dalle donne che ascoltiamo ogni giorno, donne coraggiose che hanno spezzato la catena del silenzio e della violenza, e che, faticosamente, costruiscono il loro cammino verso la libertà e l'autodeterminazione. Ma lo sappiamo che da sole non possiamo rompere il tetto di cristallo che ci schiaccia: il nostro impegno, per questo 25 novembre, sarà quello continuare a **essere promotrici di un cambiamento strutturale e culturale che coinvolga tutti i livelli della società**, diventando argine attivo contro le discriminazioni e la violenza.
- ✦ La parità tra la donna e l'uomo non deve essere un tentativo teorico per ammaliare noi donne, molto meno una ideologia per alienarci all'idea di una finta “uguaglianza” e quindi asservirci ai più alti livelli del potere. **La parità è un diritto – Art. 37 della Costituzione Italiana**.
- ✦ Liberarsi per ogni donna vuol dire autodeterminarsi misurandosi con sé stessa, avendo come riferimento e come modello sé stessa, la propria storia, non il modello femminile che il patriarcato ci ha dato come “imprinting”. Noi donne non dobbiamo neanche imitare o peggio “clonare” il modello maschile come unico modo di stare nel mondo. **La nostra diversità in quanto donne deve essere riconosciuta come potenza spendibile e trasformatrice** e non come sottoprodotto della cultura patriarcale. **La nostra emancipazione deve esprimere il senso della nostra esistenza in tutte le sue sfumature**.
- ✦ Liberarsi per ogni donna vuol dire anche emanciparsi sessualmente. Quindi, **noi donne pretendiamo piacere durante l'atto sessuale** senza peraltro accettare pratiche che non sentiamo essere in sintonia con quello che desideriamo.
- ✦ La condizione femminile continua a essere caratterizzata da una «sperequazione sociale» che attiene l'iniqua distribuzione del lavoro di cura; sulle donne, infatti, si concentra quasi il 70% del cosiddetto lavoro di cura. In questo senso noi donne abbiamo rappresentato - e continuiamo a esserlo - un ammortizzatore sociale ed una sorta di “stampella” ai modelli insufficienti di Welfare.  
Il lavoro di cura, non solo dei figli, ma anche dei familiari malati e degli anziani a carico, non solo non ha trovato adeguato riconoscimento economico - e questo ci mette in una condizione di ulteriore dipendenza - ma incide negativamente sulle dinamiche di ingresso, di permanenza e di carriera di noi donne nel mondo del lavoro. Spesso, l'impegno del **lavoro domestico e della famiglia rende del tutto impraticabile quello esterno, privando ogni donna della possibilità di una reale ed effettiva indipendenza economica e di una sua personale realizzazione**.  
**Per questo è indispensabile puntare a incentivare e sviluppare servizi di welfare per sostenere le donne.**

✚ "Come é possibile sopportare e resistere ad una situazione di violenza, come hai fatto?"

"Perché non lo hai lasciato prima? Ai tuoi figli non ci hai pensato?"

"Io mi fossi trovata nella tua situazione me ne sarei già andata."

"Prima di sposartelo non te ne eri accorta di come fosse?"

Sono euste ed altre migliaia di frasi le domande, i giudizi e le illazioni che le donne che vivono una relazione violenta sono costrette a sentire, a sopportare e silenziosamente ad ingoiare. **Considerate la causa dei loro mali, sono costrette a sopportare il peso del senso di colpa che la collettività le attribuisce**, oltre a quello inflitto dal proprio partner. Sono doppiamente maltrattate, prima in casa e poi in piazza, alla mercé degli occhi di chi vuole ignorare o non ha gli strumenti per decifrare. **Sì, perché ci hanno insegnato a girare lo sguardo dall'altra parte, a tollerare la violenza, a soffocare e nascondere la verità, quando questa è scomoda e pesante da raccontare.**

*«A noi donne, è insegnata soprattutto l'arte della sopportazione e della resistenza. Per questo abbiamo più confidenza con il dolore e con la sofferenza che abbiamo imparato a gestire. Ed è proprio per questo che il nostro grido di aiuto non viene ascoltato, che il nostro tentativo di ribellione non viene creduto. E così, silenziosamente ma sotto gli occhi di tutti, siamo destinate alla morte pur rimanendo in vita.»*

Quando le donne, nel loro percorso di resistenza, decidono di raccontare del loro dolore e chiedere aiuto bussando alla porta dei nostri **centri antiviolenza**, il nostro compito è quello di tendere loro una mano, per **accompagnarle e sostenerle**, come nessuno ha fatto prima di quel momento, **verso la libertà, l'autodeterminazione e l'autonomia dell'essere semplicemente loro stesse**. E spesso, sono loro ad insegnare qualcosa a noi: la resilienza, **la capacità di trasformare il dolore in forza!**

✚ Per un'etica della cura che si concili con pari dignità all'etica della giustizia e dei diritti: continueremo a seguire il nostro demone (Eraclito – modo di essere), unica strada per la felicità che da soggettiva diventa collettiva.

**Aps Sud Est Donne**